

ICOO

INFORMA

Anno 7 -Numero 12 | dicembre 2023

**GIAPPONESI
IN ITALIA
NEL XVI
SECOLO**

**L'ANTICO
REGNO DI
KHOTAN**



I N D I C E

MICHELE PERETTI

GIAPPONESI IN ITALIA NEL XVI SECOLO

Una giornata di studi a Civitanova Marche, patrocinata da ICOO, per riscoprire il viaggio della missione Tenshō in Europa. Il primo incontro tra culture d'Europa e del Sol Levante.

STEFANO SACCHINI

L'ANTICO REGNO DI KHOTAN

Il fascino di una città dell'Asia Centrale dove si sono incontrati e incrociati popoli e culture, tra India, Persia, Afghanistan e Cina

ISABELLA DONISELLI ERAMO

GIUSEPPE CASTIGLIONE A CLEVELAND

Una mostra del Museum of Arts di Cleveland è l'occasione per riportare al centro dell'attenzione l'opera del pittore italiano vissuto alla corte cinese per oltre cinquant'anni.

LE MOSTRE E GLI EVENTI DEL MESE

GIAPPONESI IN ITALIA NEL XVI SECOLO

MICHELE PERETTI - SEGRETERIA
SCIENTIFICA E ORGANIZZATIVA



**UNA GIORNATA DI STUDI A
CIVITANOVA MARCHE,
PATROCINATA DA ICOO, PER
RISCOPRIRE IL VIAGGIO DELLA
MISSIONE TENSHŌ IN EUROPA.
IL PRIMO INCONTRO TRA
CULTURE D'EUROPA E DEL SOL
LEVANTE.**

Uno degli eventi più singolari della missione gesuitica giapponese del "secolo cristiano" (1549-1650) fu la realizzazione di un'ambasceria, formata da quattro ragazzi scelti dal seminario di Arima (Kyūshū), inviata in Europa allo scopo di rendere omaggio e obbedienza al pontefice Gregorio XIII e a Filippo II, re di Spagna e Portogallo (noto come Filippo I). La legazione fu pianificata da Alessandro Valignano, visitatore generale delle missioni della Compagnia di Gesù nelle Indie orientali, e fu sostenuta da tre daimyō convertiti alla dottrina cattolica. I giovani, in compagnia di alcuni gesuiti, si imbarcarono dal porto di Nagasaki il 20 febbraio 1582 e, a bordo di alcune navi lusitane,



Frontespizio delle RELATIONI di Guido Gualteri

raggiunsero l'Occidente. Dapprima il Portogallo, luogo in cui furono accolti dal cardinale Alberto d'Austria e incontrarono il teologo domenicano Luis de Granada; successivamente la Spagna, ove si fermarono in udienza con il monarca asburgico (14 novembre 1584) e infine l'Italia, sbarcando a Livorno il 1° marzo ed entrando così nel Granducato di Toscana. Essi sostarono alcuni mesi a Roma, assistendo fortuitamente alla morte di papa Boncompagni (il quale li aveva convocati e incontrati nel concistoro pubblico), nonché all'elezione al soglio pontificio del cardinale Felice Peretti, originario di Grottammare, già francescano conventuale, che scelse il nome di Sisto V.

La delegazione è stata il fulcro centrale della giornata di studi sulla storia dei contatti tra le Marche di Sisto V e l'Asia orientale dal titolo La missione Tenshō e le Relazioni di Guido Guaitieri. Un viaggio tra Portogallo, Spagna e Italia, svoltasi a Civitanova Marche il 30 novembre 2023, organizzata dal Centro di Studi Civitanovesi (CSC) in collaborazione con la cattedra "Pedro Hispano" dell'Istituto Camões presso l'Università degli Studi della Tuscia. L'evento ha ricevuto il patrocinio di diverse istituzioni scientifiche, culturali e religiose, tra cui l'Istituto di Cultura per l'Oriente e l'Occidente - ICOO, e ha raccolto i contributi sia di studiosi provenienti da diverse accademie italiane, sia l'apporto di due studiosi locali. Quest'ultimi hanno illustrato alcuni episodi, aspetti, curiosità e oggetti appartenenti all'ambito della letteratura odeporea (Antonio Volpini) ed elementi di natura missionaria che caratterizzarono il papato di fine Cinquecento (Vincenzo Catani).



Alessandro Valignano

I relatori della prima e della seconda sessione, come d'altronde Giovanni Pizzorusso (Università Gabriele D'Annunzio di Chieti-Pescara) al quale è stata affidata la prolusione iniziale sulla figura di Valignano e sul progetto da lui concepito, hanno discusso e ampliato, con considerazioni e analisi critica, l'azione e la pedagogia missionaria attuata dalla Compagnia di Gesù, in particolare in Asia, e hanno ribadito – come è stato fatto da Marco Rochini (ISEM-CNR) – il desiderio dei suoi membri di essere inviati nei vari luoghi delle Indie orientali e occidentali (petebant Indias) redigendo così delle candidature di alto profilo emotivo e spirituale indirizzate al preposito generale. Nella sessione mattutina Michela Catto (Università di Torino) ha trattato l'impegno profuso dall'Ordine ignaziano nei territori ultramarini a seguito dell'arrivo di Francesco Saverio a Goa il 6 maggio 1542 e ha discusso

Il prof. Giovanni Pizzorusso durante la prolusione sulla figura del gesuita Alessandro Valignano.





Ritratto di Ito Mancho, attribuito a Domenico Tintoretto, Fondazione Trivulzio (1585 - Olio su tela, 54.0x43.0 cm), restaurato nel 2009 ed esposto a Tokyo, a Nagasaki e a Miyazaki (luogo di origine di Ito Mancho) in occasione delle celebrazioni del 150° anniversario dell'inizio delle relazioni diplomatiche tra Italia e Giappone nel 2016.

sull'idea di missione nelle istruzioni gesuitiche per Oriente, spesso protese a incontrare una cultura altra e a penetrare, nonostante le difficoltà e talvolta le avversità del potere politico, nel tessuto socio-culturale dei territori da evangelizzare.

Lo sguardo di altri relatori si è posato, invece, sul ruolo avuto da Sisto V, il quale fu chiamato a mostrare la sua paternità e affetto filiale agli emissari sulla scia del suo predecessore e a facilitare il loro viaggio di ritorno in patria grazie all'ausilio di suoi collaboratori, esortati a entrare in contatto con i governatori dello Stato pontificio.

In secondo luogo è stato approfondito il ruolo di Guido Gualtieri, nato a San Ginesio, divenuto segretario delle lettere latine di papa Peretti e convocato da quest'ultimo a scrivere le Relazioni della venuta degli ambasciatori giapponesi a Roma sino alla partita di Lisbona (1586) atte a narrare il lungo itinerario della legazione nipponica in Occidente e a introdurre in alcune circostanze gli usi e i costumi peculiari di questo popolo così lontano dall'Europa, non solo da un punto di vista geografico. La cronaca di Gualtieri fu dedicata al porporato Decio Azzolini, anch'egli marchigiano, segretario di Stato.

La comunicazione di Carlo Pelliccia (Università degli Studi Internazionali di Roma) ha esaminato nello specifico le due personalità appena citate e si è soffermata, mediante l'analisi di documentazione manoscritta (per lo più lettere) e di relazioni a stampa coeve, a



Ritratto di Ito Mancho da una delle pagine del documento conservato a Milano (Biblioteca Ambrosiana): Urbano Monte, Compendio delle cose più notabili successe alla città di Milano...dal 1585 al 1587).

descrivere il passaggio dei legati in alcune zone dello Stato ecclesiastico, dove essi furono accolti con giubilo dalle principali personalità civili e religiose, visitarono i luoghi più celebri, specie quelli sacri per venerare reliquie e presero parte a lauti banchetti accompagnati da musicisti.

Anche Cristina Rosa (Università degli Studi della Tuscia), la quale ha recentemente pubblicato un volume su tale argomento, ha veicolato (attraverso la voce del suo collega e collaboratore Francisco Dias de Almeida) i tratti principali della biografia di Gualtieri e della sua produzione letteraria, ponendo attenzione ai riferimenti della storia e cultura lusitana che sono presenti nel testo, essendo la missione gesuitica del Giappone sotto il padroado real.

L'ultimo intervento è stato affidato a Marco Musillo, componente di ICOO, che ha focalizzato la sua relazione sugli abiti indossati dai quattro ragazzi, sia quelli in stile orientale adoperati per le solenni cerimonie e sia quelli avuti in dono durante la permanenza in Europa, specie nella Penisola italiana. Musillo ha comunicato, inoltre, alcune notizie e proiettato immagini sulla missione Keichō, ovvero la legazione diretta a Paolo V e a Filippo III, pianificata dal francescano spagnolo Luis Sotelo e patrocinata da Date Masamune, daimyō di Sendai, mediante il suo servitore Tsunenaga Hasekura Rokuemon, divenuto anch'egli cristiano con il nome di Felipe Francisco.

I saluti e i ringraziamenti finali proclamati da Alvise Manni, in qualità di Presidente del CSC, hanno concluso tale momento così arricchente e interessante e hanno suscitato la speranza e forse anticipato la possibilità di raccogliere le comunicazioni di tutti i relatori in un volume.



Marco Musillo, ICOO, mostra l'affresco monocromo, probabilmente realizzato da Alessandro Maganza, che celebra il passaggio della missione Tensho presso il Teatro Olimpico di Vicenza.



Il relatore Antonio Volpini mostra una carta geografica utilizzata dai viaggiatori dell'epoca.

A sinistra: Autorità e studiosi presenti in sala - Mons. Rocco Pennacchio, Arcivescovo di Fermo (secondo da sinistra); dott.ssa Maria Luce Centioni, Presidente Azienda Teatri di Civitanova Marche (seconda da destra); Gianluca Crocetti, Consigliere comunale di Civitanova Marche (primo da destra).

La missione Tenshō e le *Relationi* di Guido Gualtieri. Un viaggio tra Portogallo, Spagna e Italia

Civitanova Marche (MC), 30 novembre 2023

Teatro Enrico Cecchetti
Viale Vittorio Veneto, 128

ore 9.30
Saluti iniziali

Maria Luce Centioni (Presidente Azienda Teatri di Civitanova Marche)

Fabrizio Ciarapica (Sindaco di Civitanova Marche e Assessore alla cultura)

S.E.R. Mons. Rocco Pennacchio (Arcivescovo Metropolitano di Fermo)

PROLUSIONE

Giovanni Pizzorusso (Università degli Studi di Pescara "Gabriele D'Annunzio")
Far conoscere l'Europa ai giapponesi nel XVI secolo: la strategia del gesuita Alessandro Valignano

Pausa

PRIMA SESSIONE

Viaggiatori, missionari e pellegrini nello Stato Pontificio e verso le Indie orientali

Presiede: Alvise Manni

Michela Catto (Università degli Studi di Torino)
L'idea di missione nelle istruzioni gesuitiche per l'Oriente

Marco Rochini (ISEM-CNR/Università Cattolica del Sacro Cuore)
Tra letteratura e teologia: la vocazione missionaria gesuitica attraverso le Litterae Indipetae

Antonio Volpini (Centro Studi Civitanovesi)
Viaggi e viaggiatori nello Stato pontificio alla fine del XVI secolo

Dibattito

Pausa pranzo
13.00 - 15.00

Comitato Scientifico

Paolo Broggio (Università degli Studi di Roma Tre)
Patrizia Carioti (Università degli Studi di Napoli "L'Orientale")
Angelo Cattaneo (Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea-CNR)
Gianni Criveller (Istituto Teologico Missionario, PIME)
Isabella Doniselli (Istituto di Cultura per l'Oriente e l'Occidente)
Vittoria Fiorelli (Università degli Studi di Napoli "Suor Orsola Benincasa")
Isabella Iannuzzi (Pontificia Università Lateranense)
Sabina Pavone (Università degli Studi di Napoli "L'Orientale")
Carlo Pelliccia (Università degli Studi Internazionali di Roma - CHAM)
Giovanni Pizzorusso (Università degli Studi di Pescara "Gabriele D'Annunzio")
Mariagrazia Russo (Università degli Studi Internazionali di Roma)
Gaetano Sabatini (ISEM-CNR/Università degli Studi di Roma Tre)

Segreteria Scientifica e Organizzativa

Alvise Manni
Michele Peretti

ore 15.00
SECONDA SESSIONE

Sisto V, Guido Gualtieri e la prima ambasceria giapponese in Europa (1584-1586)

Presiede: Enrica Manni

Vincenzo Catani (Archivio Diocesi di San Benedetto-Ripatransone-Montalto)
L'apertura missionaria del papato di fine Cinquecento verso l'Estremo Oriente

Carlo Pelliccia (Università degli Studi Internazionali di Roma/CHAM-Universidade de Lisboa)
La missione Tenshō, Sisto V e Guido Gualtieri: il passaggio in alcuni territori dello Stato pontificio

Cristina Rosa (Università degli Studi della Tuscia)
Le Relationi di Guido Gualtieri: biografia, produzione letteraria e riferimenti alla cultura lusitana

Marco Musillo (Istituto di Cultura per l'Oriente e l'Occidente)
Cambi d'abito per identità in movimento: Guido Gualtieri e la legazione Tenshō in Italia

Dibattito

Saluti finali

Con il patrocinio di:



Sede di
Civitanova Marche



Lions Club Cluana
Civitanova Marche



Lions Club Host
Civitanova Marche



ICOO
Istituto di Cultura per l'Oriente e l'Occidente



L'ANTICO REGNO DI KHOTAN

STEFANO SACCHINI (1)

IL FASCINO DI UNA CITTÀ DELL'ASIA CENTRALE DOVE SI SONO INCONTRATI E INCROCIATI POPOLI E CULTURE, TRA INDIA, PERSIA, AFGHANISTAN E CINA

Oggi Hetian 和田 - più nota con l'antico nome di Khotan - è uno dei centri abitati più importanti della provincia cinese dello Xinjiang, conosciuta internazionalmente per essere un importantissimo mercato e centro della lavorazione della giada. Il suo nome, in cinese antico, era Yutian, 于寘 e così si trova citata nelle fonti cinesi antiche.

Le prime fasi della storia del centro urbano risalgono a tempi remoti.

La giada khotanese, del tipo nefritico, giunse in Cina già nel terzo millennio a. C., tramite contatti commerciali, seppure indiretti.

Tali scambi e le leggende del folclore tradizionale (poi riprese nella mitologia taoista), specie quelle sul mitico regno del Kunlun dell'immortale Xiwangmu (la Regina Madre d'Occidente), testimoniano l'esistenza di una qualche forma di insediamento umano organizzato nell'area di Khotan in un'epoca ben anteriore all'arrivo delle popolazioni di



Giada al mercato di Khotan (Hetian)



L'odierno mercato della giada di Hetian

lingua iranica conosciute come Saka, termine alquanto generico ma indicante, in questo contesto, i fondatori del regno khotanese con cui interagirono i Cinesi. In proposito bisogna citare la posizione dello studioso russo B. A. Litvinsky, espressa nei suoi articoli fra gli anni '80 e '90, secondo la quale già alla fine del secondo millennio a. C. o nei primi secoli del primo millennio a. C., tribù parlanti lingue proto-iraniche, antenate dei Saka di Khotan e imparentate con gli Sciti delle fonti greche, si sarebbero stanziati nell'attuale Xinjiang, in particolare nella parte meridionale del bacino del fiume Tarim, frenate dalla presenza di altre genti indoeuropee ma della famiglia "tocarica", precedentemente insediatesi nella zona.

Con i dati a nostra disposizione, un primo stanziamento di tribù iraniche, Saka per l'esattezza, nel bacino del Tarim difficilmente si può far risalire a un periodo molto anteriore all'inizio dell'era cristiana. Quando i Grandi Yuezhi furono costretti a lasciare le loro sedi negli attuali Gansu e Ningxia, in seguito alla sconfitta patita a opera di Laoshang, "shanyü" degli Xiongnu tra il 174 e il 160 a. C., migrarono a nord della catena montuosa del Tianshan, nella regione dei fiumi Ili e Chu, dove in parte assorbirono e in parte espulsero le tribù Saka qui presenti. Grazie alle fonti cinesi, e in particolare ai capitoli LVI e XCVI dello "Hanshu", sappiamo che i gruppi Saka in

fuga si insediarono nella zona di Kashgar e a nordovest di questa, lungo le falde settentrionali del Pamir. Da questo nucleo sarebbe poi iniziata l'infiltrazione verso sudest.

È anche possibile che l'insediamento dei Saka nell'area di Khotan non sia stato preceduto da una conquista militare o da una massiccia colonizzazione, eventi che avrebbero lasciato delle tracce nelle fonti cinesi della dinastia degli Han occidentali (202 a. C. - 9 d. C.), ma potrebbe essere



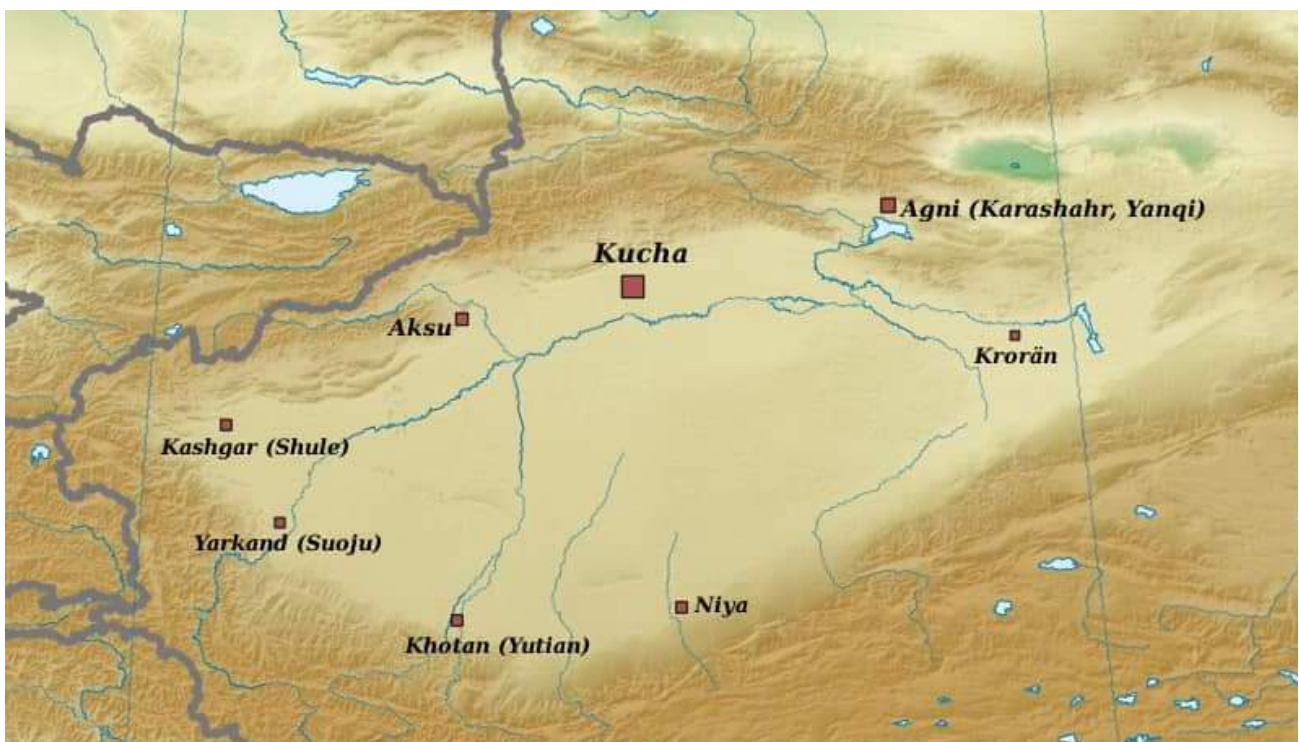
Oggetti di giada di Khotan

stato il risultato di un arrivo, lento e graduale, di elementi iranici dal sub-continente indiano, fortemente indianizzati essi stessi; non si può escludere che ciò abbia avuto inizio già nel primo secolo a. C. ma certamente ebbe il suo momento più importante con l'affermazione dell'impero dei Kushana (discendenti diretti dai Grandi Yuezhi) nel nordovest indiano e nell'odierno Afghanistan nel primo secolo d. C., e con la dispersione (sia verso nord sia verso sud) dei gruppi Saka sconfitti.

Non sarebbe sorprendente se un giorno si scoprisse che tutte queste ipotesi hanno un fondamento storico e che più genti diedero il proprio contributo nella creazione della variegata cultura khotanese. I nuovi venuti iranici, qualunque fosse la loro origine e qualunque sia stato il periodo del loro arrivo, trovarono nell'area di Khotan una popolazione di lingua monosillabica, probabilmente imparentata con i Qiang proto-tibetani che occupavano all'epoca non solo il Nanshan e gran parte della moderna provincia del Qinghai ma anche la catena del Kunlun. Questo sostrato non-iranico di Khotan fu molto tenace, nonostante il prolungato dominio politico dei Saka, tanto da preservare per molti secoli la più antica toponomastica della zona.

Nel periodo che arriva sino ai primi secoli dell'era cristiana le piccole (ma numerose) formazioni politiche del bacino del Tarim, la Serindia(2) delle fonti occidentali, furono coinvolte nello scontro militare e diplomatico tra la dinastia Han e gli Xiongnu. Le mire di queste potenze sulle oasi che bordeggiano il deserto del Taklamakan furono una conseguenza della crescente importanza economica delle rotte commerciali che attraversavano la regione dirette verso l'India e l'Asia occidentale.

In alcune di queste oasi, specie lungo il tracciato che costeggiava il Kunlun, all'epoca il più trafficato della carovaniera che più tardi assumerà il nome di Via della Seta, la crescente ricchezza e i contatti con altri mondi ebbero come conseguenza un generale progresso della società e della cultura locale. Nella prima metà del primo secolo d. C. sorse la potenza del re di Yarkand, lo Xian citato nello "Hou Hanshu". Godendo di una posizione favorevole sia per i commerci sia per le spedizioni militari, Yarkand fu in grado di sconfiggere le città-stato di Kucha, Loulan e di conquistare la stessa Khotan verso la metà del primo secolo d. C., approfittando anche della momentanea crisi delle grandi potenze.



Mappa della "Serindia" con le principali oasi



Sovrano di Khotan in un affresco a Dunhuang (Gansu), X secolo

L'impero cinese non si era ancora ripreso dalle guerre civili che, iniziate nell'anno 17, portarono alla caduta di Wang Mang (r. 9 - 23) e all'ascesa della dinastia degli Han orientali (25 - 220), concludendosi solo nel 36. Dopo il 60 Khotan (in lingua saka-khotanese "Hvatana") fu in grado di recuperare la propria indipendenza grazie al comandante militare Xiumoba (l'Inaba delle legende nelle monete khotanesi) e al nipote Guangde. Dato che le monete battute dai sovrani khotanesi seguono modelli numismatici Kushana, esistevano probabilmente strette relazioni diplomatiche ed economiche tra Khotan e l'impero dei Kushana.

Fu Kujula Kadphises, il primo imperatore Kushana (r. 30 - 80 circa), che, secondo

lo "Hou Hanshu", conquistò in una data posteriore al 54 la regione dell'India nordoccidentale nota (in cinese) come Jipin, regno anch'esso Saka comprendente il Kafiristan (oggi identificabile con il Nuristan, in Afghanistan), il Gandhara e il Panjab occidentale.

Con questa conquista alcuni gruppi Saka migrarono verso sud, dando poi origine alle gloriose dinastie indiane degli Ksaharata e degli Ksatrapa. È possibile che altri preferirono rifugiarsi, di fronte all'avanzata Kushana, nella parte meridionale del bacino del Tarim: non è da escludere che colà fossero già presenti stanziamenti iranici di origine Saka i quali, magari sotto l'egida del regno di Jibin, avevano dato vita a un primo vero e proprio centro urbano nella zona di Khotan. Quello che è certo è che il flusso di profughi dal Jibin contribuì notevolmente alla diffusione della cultura



Donatrici khotanesi in un affresco a Dunhuang (Gansu), X secolo



Rovine del santuario buddista di Dandan Oilik (regno di Khotan)



Resti dello stupa di Rawak (regno di Khotan)

indiana e della religione buddista nelle oasi del Taklamakan, prima fra tutte Khotan.

L'autonomia khotanese conquistata da Xiumoba e Guangde, durante la quale Khotan divenne una potenza regionale capace di estendere la propria sovranità su tredici regni vicini, fu però di breve durata. Dopo un'effimera parentesi di controllo Xiongnu sulla città, che durò sino al 73, Khotan e, in momenti diversi, tutte le città-stato del bacino del Tarim caddero sotto il controllo della dinastia Han grazie al generale Ban Chao (32 - 102). Neanche l'intervento diretto dei Kushana nel 90 fu in grado di scalzare i Cinesi dalle posizioni raggiunte nella zona. Nel 94 con la presa di Qarashahr (all'epoca Agni), Ban Chao concluse le sue spedizioni militari nelle regioni occidentali, dalle quali si sarebbe ritirato nel 102. In questi anni di sovranità Han, molti re locali rimasero comunque ai loro posti, e fra questi Guangde di Khotan almeno sino all'86, con un ampio grado di autonomia. L'autorità cinese iniziò ben presto a indebolirsi e con la rivolta generale dei "Paesi Occidentali", tra il 105 e il 107, la sovranità Han venne meno sull'intera regione.

Gli anni a cavallo tra primo e secondo secolo d. C. videro anche il consolidarsi del potere Kushana, sotto i predecessori del grande Kanishka (r. 127 - 151), sia in Asia centrale sia nel subcontinente indiano.



Il deserto del Taklamakan

In tale contesto storico non si può escludere un ulteriore flusso di gruppi iranici, indianizzati e buddhisti, nelle oasi meridionali del bacino del Tarim. Il secondo secolo d. C. fu contrassegnato fondamentalmente dall'egemonia Kushana sulla regione, grazie a figure come Kanishka. Tale dominio fu in parte contrastato dal ritorno degli Han. Ban Yong (? - 128), figlio di Ban Chao, sottomise tra il 124 e il 127 diciassette regni nella parte orientale del bacino del Tarim e fu in grado, grazie all'appoggio del sovrano di Kashgar, di soffocare nel 132 la ribellione del re di Khotan, Fangqian (identificato con il Panadosana delle monete).

Ma la dinastia degli Han era ormai entrata nella fase finale del proprio declino: il controllo cinese sulle oasi era ormai tenue e sporadico. I pochi funzionari presenti nella regione, senza veri e propri eserciti imperiali a spalleggiarli, furono spesso espulsi o assassinati. Khotan si rese protagonista, forse con l'appoggio dei Kushana, di atti di aperta ostilità contro gli Han: nel 152 un inviato imperiale fu ucciso e nel 175 il regno khotanese fu sufficientemente forte da espugnare e saccheggiare la città di Jumi (Khema), alleata cinese. Nell'arco di tempo tra il 175 e il 222 nessuna notizia sui "Paesi Occidentali" o di ambasciate provenienti da questi è registrata nello "Hou Hanshu", fatta eccezione per un'unica missione diplomatica giunta alla corte di Luoyang nel 202 da parte proprio del re di Khotan. La rinnovata minaccia dei nomadi guidati da Tanshihuai (circa 136 - 181), che riuscì per breve tempo a riunire le tribù sparse nell'antico territorio degli Xiongnu (l'attuale Mongolia Interna), e la ribellione delle popolazioni del Gansu e del Qinghai tra il 184 e il 221 tagliarono quasi completamente i contatti tra il bacino del Tarim e la dinastia Han che, per giunta, si trovò coinvolta nella grande sollevazione dei Turbanti Gialli, la quale iniziò nel 184 e sconvolse la regione più ricca e densamente popolata dell'impero. Il totale silenzio nelle fonti cinesi tra il 175 e il 202 probabilmente corrisponde al periodo in cui si verificò l'occupazione da parte dell'impero Kushana di porzioni della Serindia.

**Testa di Buddha
ritrovata nell'area
dell'antica Khotan (sito
di Yotkan), III/IV sec.
d.C**



È significativo che questo sia anche il periodo in cui si ha notizia dell'arrivo in territorio cinese dei primi missionari buddhisti di origine Yuezhi (Kushana); non a caso le traduzioni di testi sacri delle quali furono artefici, avvennero non dalle edizioni in sanscrito bensì in pracrito del Gandhara, la lingua amministrativa dell'impero Kushana. Il secondo secolo è inoltre il momento della capillare affermazione del Buddhismo in tutto il bacino del Tarim, anche se nella regione doveva essere presente da tempo. I Kushana furono con ogni probabilità corresponsabili, assieme alla religione buddhista, dell'ulteriore diffusione del pracrito, lingua medio-indiana scritta in alfabeto kharoshthi. Nel terzo secolo, con il riaffermarsi dei poteri locali come Khotan e Loulan (Krorayina), si verificò una fioritura della letteratura centrasiatica in questa lingua indiana a opera di popolazioni di madrelingua tocarica e iranica. L'influenza della civiltà indiana a Khotan è quindi comprensibile se si tengono presenti gli stretti legami non solo commerciali ma anche religiosi, politici ed etnici che l'univano l'India nordoccidentale alla Serindia.



Il ritorno in Cina di Xuanzang (pittura murale di Dunhuang)

Anche fra i Kushana era presente un elemento iranico: non solo i Grandi Yuezhi, antenati dei Kushana, assorbirono nel corso delle loro migrazioni tribù Saka, ma molte zone dell'impero creato da Kujula Kadphises, ed esteso dai suoi successori, presentavano aliquote più o meno grandi di popolazioni linguisticamente iraniche ma profondamente imbevute di elementi della civiltà indiana. Nel corso del quarto secolo i sempre più numerosi monaci khotanesi preferirono la scrittura brahmi alla kharoshthi, riflettendo un cambiamento avvenuto in India nei testi religiosi buddisti, abbandonarono l'ormai desueto pracrito del Gandhara, evitarono di impiegare l'artificioso sanscrito buddhistico e iniziarono a utilizzare la lingua iranica locale (il saka-khotanese), segnale che l'antico sostrato di lingua monosillabica di Khotan aveva ormai optato per la lingua dell'élite politica. Il quarto secolo fu anche il periodo in cui monaci nativi di Khotan giunsero in Cina, dove si distinsero per le traduzioni, sia dal sanscrito sia dal saka-khotanese.

La città era quindi un importante centro di studi buddhisti, molto noto nella Cina del periodo delle Sei Dinastie (220 - 589): nel 401 il pellegrino buddista Faxian (337 - 422), che soggiornò a Khotan per tre mesi, vi contò decine di monasteri, fra grandi e piccoli; un'atmosfera di intenso fervore religioso che si poteva percepire ancora distintamente nel settimo secolo, come testimoniato dal monaco Xuanzang (602 - 664) durante il suo celebre viaggio in Occidente(3).

La seconda metà del primo millennio fu testimone del massimo splendore della cultura e della letteratura khotanese. Il regno fu per periodi anche lunghi sottomesso a potenze straniere, come la Cina Tang o l'impero tibetano, i cui eserciti occuparono Khotan tra il 791 e il 792 per andarsene solo nell'851. Ciononostante la città centrasiasiatica riuscì ad esercitare una forte influenza sui vicini in campo religioso, iconografico (nella pittura tibetana esiste una corrente detta "khotanese") e persino musicale: in epoca Tang erano molto apprezzati e

ricercati i suoi musicisti e le sue ballerine.

Protagonista di questa fioritura, senza pari nel panorama della Serindia di quell'epoca, fu la dinastia Visha (in sanscrito Vijaya, in cinese Weichi) che sembra essere stata al potere ininterrottamente dal secondo secolo d. C. alla caduta del regno. Una realtà che si spense solo agli inizi dell'undicesimo secolo, a causa della conquista da parte dei Qarakhanidi, dinastia turca e musulmana.



I monti Kunlun

NOTE

(1) Per questa breve sintesi ho sfruttato ampiamente le conclusioni della mia tesi di laurea, discussa nel 1996, con titolo "Problemi storici e linguistici dell'area di Khotan". Per approfondimenti si veda l'articolo di Paolo Daffinà "Sulla più antica diffusione del buddismo nella Serindia e nell'Iran orientale", in Monumentum H.S. Nyberg, Téhéran-Liège, 1975, pp. 179-192: si veda inoltre "China in Central Asia, the Early Stage: 125 B.C.-AD 23. An annotated Translation of Chapter 61 and 69 of the History of the Former Han Dynasty, di A.F.P. Hulsewe (1979).

(2) Nome coniato nei primi anni del Novecento dall'archeologo Aurel Stein per definire dal punto di vista storico e culturale quell'area che mette in contatto la Cina con l'India, ovvero la regione geografica del Bacino del Tarim; comprende quello che al tempo era chiamato il Turkestan orientale che fu, a partire dal II° sec. d.C. e per un lungo periodo, una vera e propria provincia della cultura indiana, soprattutto in conseguenza della diffusione del buddismo.

(3) Xuanzang (Luoyang, 602 - Chang'an, 664), ordinato monaco buddhista nel 622, tra il 629 e il 645 intraprese un viaggio di oltre 10.000 miglia, dalla Cina all'India e ritorno, alla ricerca degli originali dei testi sacri del buddismo. Tornato in patria, si dedicò alla loro traduzione e alla scrittura di numerosi saggi filosofici. A tutt'oggi famoso in tutto l'Oriente, è protagonista di opere letterarie e cinematografiche, primo fra tutti il grande classico della letteratura "Viaggio in Occidente" di Wu Cheng'en, pubblicato nel 1590 (edizione italiana a cura di S. Balduzzi, Luni Editrice, 2021) .

GIUSEPPE CASTIGLIONE A CLEVELAND

ISABELLA DONISELLI ERAMO,
ICCOO, SEZIONI DI STUDI SU
GIUSEPPE CASTIGLIONE



UNA MOSTRA DEL MUSEUM OF ARTS DI CLEVELAND RIPORTA AL CENTRO DELL'ATTENZIONE L'OPERA DEL PITTORE ITALIANO

Al Cleveland Museum of Arts è allestita una mostra molto suggestiva: Il Paradiso meridionale cinese: Tesori del delta dello Yangzi, la prima mostra in Occidente che si concentra sulla produzione artistica e sull'impatto culturale della regione situata nella zona costiera a sud del fiume Yangzi.

Chiamata Jiangnan (= a sud del Fiume), questa regione è stata per gran parte della sua storia una delle terre più ricche, popolate e fertili. Per millenni è stata un'area di prospera agricoltura, estesi commerci e influente produzione artistica. L'arte del Jiangnan, sede di grandi città come Hangzhou, Suzhou e Nanchino, nonché di paesaggi collinari pittoreschi che si estendono lungo fiumi e laghi, ha definito l'immagine della Cina tradizionale nell'immaginario mondiale.

La mostra presenta più di 200 oggetti dal Neolitico al XVIII secolo, che vanno dalla giada, alla seta, alle stampe e ai dipinti, alla porcellana, alla lacca e alle sculture di bambù. Il lussureggiante scenario verde del Jiangnan ha ispirato gli artisti a concepirlo come il paradiso in terra.

La mostra esplora proprio le modalità e le vie per le quali questa regione ha acquisito un ruolo di primo piano nella produzione artistica cinese, arrivando a stabilire standard culturali che hanno influenzato l'intera produzione artistica cinese e, soprattutto, la percezione che se ne è avuta in Occidente.



Bufalo indiano sdraiato , 1600 o 1700. Cina, dinastia Qing (1644–1911). Nefrite grigio-verde; l. 33cm. Collezione privata



Ritratti dell'imperatore Qianlong e delle sue dodici consorti. Giuseppe Castiglione (1688-1766) e altri artisti cinesi. Rotolo orizzontale, inchiostro e colore su seta; 53 x 688,3 cm. Cleveland Museum of Art, John L. Severance Fund, 1969.31.



La Sala dei Mille Buddha e la Pagoda del Monastero della " Scogliera Nuvolosa", da Dodici vedute della Collina della Tigre, Suzhou , dopo il 1490. Shen Zhou (1427-1509). Foglio di album; inchiostro e leggero colore su carta; 31,1 x 41 cm. Cleveland Museum of Art, Fondo Leonard C. Hanna Jr., 1964.371.7

Anche nel particolare ambito della ritrattistica commemorativa, il Jiangnan ha fornito un contributo originale. Si tratta di un comparto della produzione pittorica cinese che, soprattutto a partire dalla dinastia Ming (1368-1644), ha avuto una straordinaria importanza per la cultura cinese, diventando parte integrante del Culto degli Antenati, da sempre (e tutt'oggi) molto sentito e partecipato nella Cina confuciana. I pittori ritrattisti che operavano nell'area del Jiangnan hanno elaborato una tecnica pittorica particolare, detta "meigu", cioè "senza ossa", intendendo senza linee di contorno: le fattezze fisionomiche e le espressioni del soggetto ritratto, venivano rese con l'uso soltanto di gradazioni e sfumature di colore, che consentivano anche di ottenere pregevoli effetti volumetrici e di prospettiva.

Proprio nel solco di questa "Scuola di Jiangnan" si inserisce l'elaborazione artistica di Giuseppe Castiglione, apprezzatissimo ritrattista ufficiale della famiglia imperiale sotto il regno dell'imperatore Qianlong (r. 1736-1795).


Il Museo di Cleveland ha esposto in occasione di questa mostra, anche il rotolo dei ritratti dell'imperatore Qianlong con l'Imperatrice e undici consorti imperiali, che fa parte delle sue collezioni. Giuseppe Castiglione, come era sua consuetudine, per la realizzazione di questo dipinto si è avvalso della collaborazione di artisti cinesi, suoi allievi all'Accademia imperiale di pittura. Il ritratto dell'Imperatore e quello dell'Imperatrice sono interamente opera di Castiglione, mentre i ritratti delle altre consorti sono stati affidati agli artisti cinesi e Castiglione si è limitato a necessari interventi migliorativi sui volti delle altre dame.

La mostra internazionale presenta opere d'arte provenienti da collezioni e musei privati e pubblici negli Stati Uniti, Europa, Cina e Giappone. Chi fosse interessato a ulteriori approfondimenti sulla mostra, può consultare il sito web del Museo di Cleveland:

<https://www.clevelandart.org/exhibitions/china%27s-southern-paradise-treasures-lower-yangzi-delta>



Elegante raduno di cinque letterati di Suzhou (dettaglio). Cina, dinastia Ming (1368-1644). Rotolo orizzontale, colore su seta; 37,4 x 188,2 cm. Museo di Shanghai.



LE MOSTRE E GLI EVENTI DEL MESE

A CENA CON IL SULTANO

Dal 17 dicembre 2023 al 4 agosto 2024 – LACMA Museum, Los Angeles

<https://www.lacma.org>

L'atto di riunirsi per consumare un pasto è una pratica condivisa da tutte le culture. Il cibo ci definisce: siamo ciò che mangiamo. "A tavola con il Sultano" è la prima mostra a presentare l'arte islamica nel contesto delle tradizioni culinarie ad essa associate. Comprende circa 250 opere d'arte legate all'approvvigionamento, alla preparazione, al servizio e al consumo del cibo, provenienti da 30 collezioni pubbliche e private negli Stati Uniti, in Europa e nel Medio Oriente: oggetti di indiscussa qualità e fascino, visti attraverso l'obiettivo universale della cucina raffinata. La mostra evidenzia informazioni e curiosità sull'enorme gamma di oggetti di lusso che possono essere definiti a grandi linee come stoviglie e dimostra come il discernimento gustativo fosse un'attività fondamentale presso le grandi corti islamiche.

Una mostra complementare con 60 opere delle collezioni del LACMA sarà allestita dal 20 gennaio al 10 agosto alla Charles White Elementary School e focalizzerà l'attenzione soprattutto sulla varietà di materiali, tecniche decorative e funzioni dei vari oggetti esposti.



ALLA CORTE DEL PRINCIPE GENJI
fino al 25 marzo 2024 - Museo
Guimet, Parigi
<https://www.guimet.fr/fr/expositions/la-cour-du-prince-genji>

Scritto nell'XI secolo dalla poetessa Murasaki Shikibu, il "Genji monogatari" (la storia di Genji) è oggi considerata l'opera più emblematica della letteratura classica giapponese. Questa mostra-evento invita i visitatori a immergersi nell'antico Giappone, alla scoperta del periodo Heian (794-1185) e della sua arte di corte. Questo periodo di libertà per le donne, con una produzione artistica particolarmente ricca, vide in particolare l'emergere di una letteratura femminile unica nella storia giapponese. Il Genji monogatari, attraverso una sottile evocazione di tutte le raffinatezze della corte imperiale di quell'epoca, apre la strada a una creatività pittorica eccezionale e dà origine a un'iconografia estremamente ricca: stampe, tessuti, kimono, sculture, dipinti e oggetti preziosi, comprese scatole di lacca. Per mille anni - non per niente la mostra ha per sottotitolo "1000 anni di immaginazione giapponese" - ha generato un'iconografia estremamente ricca, influenzando anche gli artisti manga contemporanei. Il più famoso è senza dubbio Asaki yume mishi di Waki Yamato (nato nel 1948). La recente edizione di Sean Michael Wilson (2022), illustrata da Inko Ai Takita, è presentata in questa mostra.



La seconda parte dell'esposizione è dedicata a Itarô Yamaguchi (1901-2007), maestro tessitore del quartiere Nishijin di Kyoto, autore di quattro rotoli che illustrano la Storia di Genji, che rappresentano il culmine di una vita dedicata alla tessitura. Realizzati con pergamene dipinte del periodo Heian e ibridandosi con l'alto tecnicismo occidentale della meccanica Jacquard e del suo avatar digitale, le quattro eccezionali pergamene vengono mostrate per la prima volta insieme e spiegate nella loro interezza.



MIAO - COSTUMI E GIOIELLI DALLA CINA DEL SUD

Fino al 28 aprile 2024 - Museo d'Arte Orientale, Venezia

<https://orientalevenezia.beniculturali.it/>

In occasione del settimo centenario dalla morte di Marco Polo, il Museo d'Arte Orientale di Venezia dedica una mostra alla popolazione miao della Cina meridionale, con il sostegno della Direzione regionale Musei Veneto, con il patrocinio dell'Istituto Confucio di Venezia e della Società Geografica Italiana.

I miao esprimono al meglio le loro abilità artigiane nella realizzazione di tessuti e ricami, dove applicano tecniche antichissime. Attraverso i motivi decorativi, il lungo lavoro di raccolta e coltivazione delle materie prime necessarie, i laboriosi procedimenti di tessitura, apprettatura, plissettatura, confezionamento dei capi, si svela un sistema di vita alternativo, legato a credenze animistiche e sopravvissuto nel tempo in un fragile equilibrio, oggi costantemente minacciato dall'espansione del turismo.

Grazie al prestito di Franco Passarello, instancabile collezionista di abiti provenienti da tutto il mondo, e della Società Geografica Italiana, che ha inviato alcuni preziosissimi album illustrati che gli imperatori della dinastia Qing (1644-1911) avevano commissionato per conoscere le popolazioni dei territori più lontani dell'impero, è possibile presentare al più vasto pubblico i tratti salienti di una cultura complessa e multiforme, che nel corso dei secoli ha mantenuto con orgoglio la propria identità.

IL PAESAGGISMO DI HOKUSAI E HIROSHIGE

Fino al 14 gennaio - Museo Civico delle Cappuccine, Bagnacavallo

<https://www.comune.bagnacavallo.ra.it/>

Paesaggio e incisione sono le due parole chiave che fino al 2024 interessano la proposta culturale della città di Bagnacavallo (RA). Due tematiche che trovano la loro massima espressione nella mostra "Strade e storie. Paesaggi da Hokusai a Hiroshige", a cura di Davide Caroli, in corso fino al 14 gennaio al Museo Civico delle Cappuccine.

Questa retrospettiva punta l'attenzione sulla novità introdotta dai due massimi paesaggisti giapponesi dell'Ottocento, Hokusai e Hiroshige, nella corrente artistica Ukiyo-e (letteralmente "immagini del mondo fluttuante"): il cambio di prospettiva che fa diventare il paesaggio da semplice sfondo a protagonista della xilografia. Il tutto documentato da una selezione delle immagini più note dei due artisti, per un totale di 120 opere, tra le quali anche una versione di Una grande onda al largo di Kanagawa, forse l'opera ukiyo-e più conosciuta al mondo.



LA NUOVA PITTURA CINESE

Fino al 14 aprile 2024 – MART, Rovereto

<https://www.mart.tn.it/mostre-in-corso>

La mostra "Global Painting. La Nuova pittura cinese" attraverso il lavoro di 24 giovani artisti, rappresenta una delle ultime tendenze artistiche del paese, che segna un importante passaggio storico. Esponenti di un movimento artistico identificato nel contesto cinese come "Nuova pittura", i protagonisti di questo orientamento professano il ritorno alla pittura come linguaggio artistico privilegiato.

La mostra presenta una preziosa selezione di opere di artisti poco noti in Occidente, tutti nati tra il 1980 e il 1995 in un contesto caratterizzato dalla globalizzazione e da continui cambiamenti, sociali, economici, geografici e sanitari. I loro nomi: Bi Jianye, Chen Xuanrong, Chi Ming, Feng Zhijia, Fu Meijun, Ge Hui, Ge Yan, Huang Qiyu, Lin Wen, Liu Yuanyuan, Meng Site, Meng Xiaoyang, Meng Yangyang, Qi Wenzhang, Qiao Xiangwei, Shen Muyang, Tang Dayao, Wang Yilong, Wu Qian, Xiong Taom, Xu Dawei, Zhai Liang, Zhang Zhaoying, Zheng Mengqiang.

Cresciuti nella Cina del nuovo millennio questi artisti non si collocano in categorie particolari o universalmente identificabili, differenziandosi decisamente dalle generazioni precedenti di pittori cinesi. Sono accomunati da una esuberante vitalità: pur nelle differenze e nel coerente legame con la fertile tradizione cinese, rappresentano una stagione di rinnovamento. In ognuno di loro si coglie la graduale presa di distanza dal nazionalismo: la ricerca artistica non è più legata a un determinato paese o a una regione specifica, al contrario vive nella contemporaneità, osserva le tendenze e i cambiamenti socioeconomici.

La "Nuova pittura cinese" favorisce l'espressione dell'individuo, osserva le differenze e il particolare, vive nel presente e nell'immediato. I curatori della mostra sottolineano come questa nuova corrente non agisca all'interno di un contesto puramente cinese, ma piuttosto in uno scenario globale in cui, pur toccando temi tipicamente cinesi, li reinterpreta alla luce di valori universali e condivisi. In questo contesto, il rapporto tra individuo e collettività evolve, influenzato dalla globalizzazione, dalle interconnessioni e dalle rivoluzioni tecnologiche.



INCONTRI E SCAMBI IN EURASIA

fino a settembre 2024 – MAO, Museo d'Arte orientale, Torino

www.maotorino.it/it/evento/trad-u-i-zioni-deurasia/

Splendide sete provenienti dall'antica regione della Sogdiana, in Asia Centrale, snodo di numerose vie carovaniere, ceramiche bianche e blu prodotte tra il Golfo Persico e la Cina, una raffinata selezione di "panni tartarici", preziose stoffe d'oro e di seta del XIII secolo prodotte tra Iran e Cina durante la dominazione mongola, ammirate dall'aristocrazia medievale e dall'alto clero d'Europa, rari esemplari di tiraz (Egitto, X secolo), tessuti con iscrizioni ricamate che evidenziano l'importanza della calligrafia in ambito islamico, e una serie di bruciapfumi zoomorfi in metallo (Iran, IX-XIII secolo), a ribadire la centralità delle essenze nelle società islamiche medievali. Questi meravigliosi oggetti sono i "testimonial" della mostra mostra "Trad u/i zioni d'Eurasia", aperta al MAO di Torino, che – come si legge nel comunicato ufficiale – "esplora i concetti di traduzione, trasposizione e interpretazione culturale snodandosi attraverso una selezione di oggetti provenienti dall'Asia occidentale, centrale e orientale che permettono di interrogarsi su fenomeni quali la circolazione materiale e immateriale, le modalità di trasformazione del significato e la fruizione avvenute tra Asia ed Europa nel corso di duemila anni di storia. Indagando – è sempre il comunicato ufficiale che parla – la migrazione di idee, forme, tecniche e simboli, in un dialogo aperto e inclusivo, la mostra mira a evidenziare la reciprocità osmotica tra continenti e mari, per creare nuove narrazioni della cultura visiva e materiale che siano puntuali e relative piuttosto che universalizzanti e generiche".

L'approccio scientifico riflette anche la percezione sensoriale della materialità: sul modo in cui questi oggetti sono stati visti, percepiti e desiderati per il loro aspetto e per la peculiarità cromatica – a partire dall'oro e dal blu – o per il fascino delle loro superfici, dato dalle qualità riflettenti, splendenti o trasparenti.

La mostra presenta una selezione di manufatti che propongono un'alternativa alla concezione eurocentrica dell'eccellenza artistica, evidenziando l'importanza del ruolo svolto dall'Asia centrale nella creazione e nella trasmissione di idee su scala globale.

Emerge la funzione vitale per questo fenomeno di contaminazione reciproca svolta dal mar Mediterraneo, inteso come spazio intermedio, creatore di confini ma anche fenomenale catalizzatore di esplorazioni e contatti, reticolo di rotte commerciali e non, dove i continenti convergono, uomini e merci si spostano e si incontrano, le espressioni artistiche e i fenomeni culturali sono costantemente reinventati.

Il progetto si avvale di numerosi prestiti provenienti da importanti collezioni e istituzioni italiane, la cui partecipazione fa emergere l'importanza della presenza sul territorio nazionale di una storia multiculturale condivisa: accanto a oggetti dell'Asia Centrale della collezione del MAO si trovano tessuti, ceramiche e miniature della Fondazione Bruschetti per l'Arte Islamica e Asiatica, che non è frequente vedere esposti; si trovano poi rari esemplari delle produzioni della metallurgia khorasanica della Aron Collection e importanti prestiti dal Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza, dalla Chiesa di San Domenico di Perugia, dal Museo delle Civiltà di Roma, dalla Galleria Sabauda - Musei Reali e da Palazzo Madama di Torino.



RAGHAV BABBAR A VENEZIA

Fino al 28 gennaio – Galleria di Piazza San Marco, Venezia

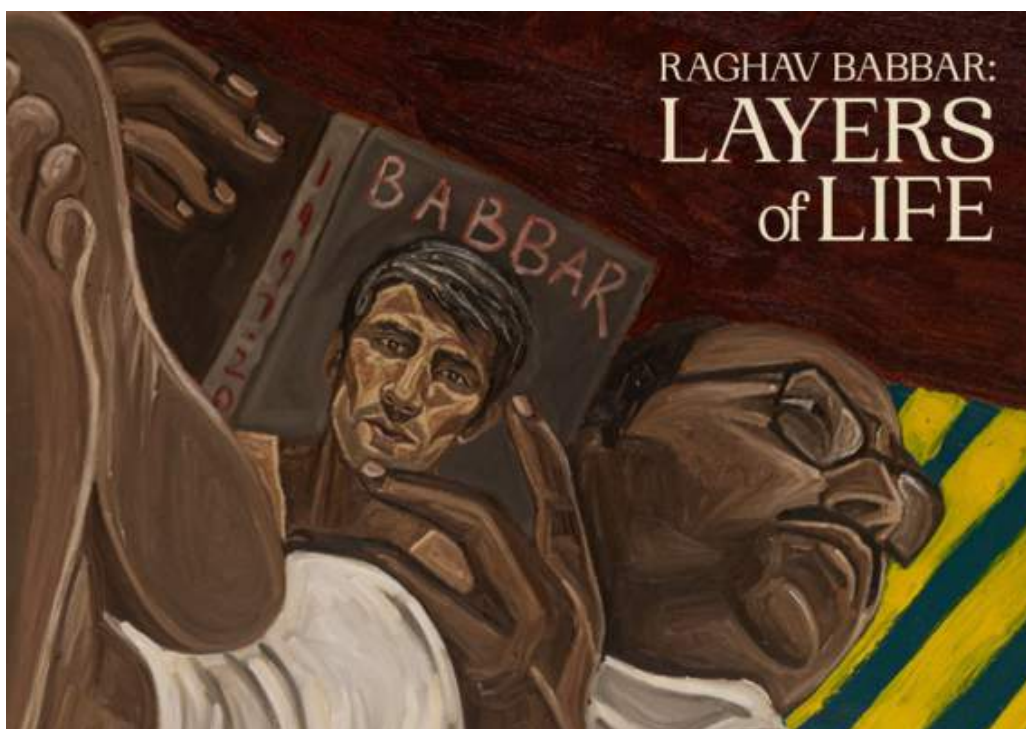
<https://www.comune.venezia.it/luoghi-eventi/galleria-piazza-san-marco-istituzione-fondazione-bevilacqua-la-masa-0>

La Fondazione Bevilacqua La Masa ospita nella Galleria di Piazza San Marco, la mostra Raghav Babbar: Layers of Life, una raccolta di opere che è un invito alla contemplazione, all'empatia e a un apprezzamento più profondo dei momenti ordinari della vita quotidiana, che spesso passano inosservati. Questa mostra è la prima personale di Raghav Babbar organizzata fuori Londra, dove attualmente lavora e risiede. Profondamente autobiografica, è pervasa da una delicata malinconia per la madrepatria dell'artista, espressa attraverso una selezione delle sue opere più recenti.

Il percorso artistico di Babbar incrocia magistralmente la sua eredità indiana con le tecniche pittoriche che ricordano l'arte britannica della metà del XX secolo. Babbar si distingue per la sua tecnica pittorica intensamente personale ed evocativa. Realizza meticolosamente sulla tela spessi strati di pittura a olio, costruendo lentamente i volti dei suoi soggetti.

Tenendo conto delle proprietà tecniche della pittura tanto quanto della composizione delle sue opere, Babbar scolpisce con l'impasto, creando un'esperienza visiva ricca e materica. Tale processo richiede tempo e dedizione. Traendo ispirazione da amici, familiari e personaggi che costituiscono il variegato intreccio della società indiana, Babbar ritrae il loro universo emotivo con sensibilità, orgoglio ed empatia. Ispirato dalla semplicità della vita quotidiana, l'artista rivela la profonda bellezza insita nei momenti ordinari, conferendo loro grandiosità e magnificenza. I suoi soggetti, spesso ritratti in momenti di solitudine, lasciano trasparire le loro emozioni più autentiche.

Come si legge nel comunicato ufficiale, la mostra Raghav Babbar: Layers of Life "non è solo un viaggio nell'arte, ma anche un ponte tra culture, che parla del linguaggio universale delle emozioni umane. È una celebrazione silenziosa della semplicità della vita, delle emozioni che animano i momenti quotidiani e del ricco arazzo dell'esistenza umana. Il lavoro di Babbar ci invita a esplorare la bellezza che spesso ci sfugge nella frenesia della vita contemporanea".



LA BIBLIOTECA DI ICOO

1. F. SURDICH, M. CASTAGNA, VIAGGIATORI PELLEGRINI MERCANTI SULLA VIA DELLA SETA	€ 17,00
2. AA.VV. IL TÈ. STORIA, POPOLI, CULTURE	€ 17,00
3. AA.VV. CARLO DA CASTORANO. UN SINOLOGO FRANCESCO TRA ROMA E PECHINO	€ 28,00
4. EDOUARD CHAVANNES, I LIBRI IN CINA PRIMA DELL'INVENZIONE DELLA CARTA	€ 16,00
5. JIBEI KUNIHIGASHI, MANUALE PRATICO DELLA FABBRICAZIONE DELLA CARTA	€ 14,00
6. SILVIO CALZOLARI, ARHAT. FIGURE CELESTI DEL BUDDHISMO	€ 19,00
7. AA.VV. ARTE ISLAMICA IN ITALIA	€ 20,00
8. JOLANDA GUARDI, LA MEDICINA ARABA	€ 18,00
9. ISABELLA DONISELLI ERAMO, IL DRAGO IN CINA. STORIA STRAORDINARIA DI UN'ICONA	€ 17,00
10. TIZIANA IANNELLO, LA CIVILTÀ TRASPARENTE. STORIA E CULTURA DEL VETRO	€ 19,00
11. ANGELO IACOVELLA, SESAMO!	€ 16,00
12. A. BALISTRIERI, G. SOLMI, D. VILLANI, MANOSCRITTI DALLA VIA DELLA SETA	€ 24,00
13. SILVIO CALZOLARI, IL PRINCIPIO DEL MALE NEL BUDDHISMO	€ 24,00
14. ANNA MARIA MARTELLI, VIAGGIATORI ARABI MEDIEVALI	€ 17,00
15. ROBERTA CEOLIN, IL MONDO SEGRETO DEI WARLI.	€ 22,00
16. ZHANG DAI (TAO'AN), DIARIO DI UN LETTERATO DI EPOCA MING	€ 20,00
17. GIOVANNI BENSI, I TALEBANI	€ 14,00
18. A CURA DI MARIA ANGELILLO, M.K.GANDHI	€ 20,00

Presidente Matteo Luteriani

Vicepresidente Isabella Doniselli Eramo

COMITATO SCIENTIFICO

Angelo Iacovella

Francois Pannier

Giuseppe Parlato

Francesco Surdich

Adolfo Tamburello

Francesco Zambon

Isabella Doniselli Eramo: coordinatrice del comitato scientifico

ICOO - Istituto di Cultura per l'Oriente e l'Occidente

Via R.Boscovich, 31 - 20124 Milano

www.icooitalia.it

per contatti: info@icooitalia.it